

ROMA
Luce quasi
crepuscolare
illumina
piazza
Venezia

◆ **Curiosità dal Belpaese: sospeso il processo Pecorelli per non perdere il momento clou. I bagarini hanno fatto affari d'oro vendendo vetri affumicati**



Foto di A. Paradisi/Ansa

Un'eclisse all'italiana tra occhialini a ruba e corse all'ospedale

Panico da «abbaglio» nei pronto soccorso
E molta delusione: «Non s'è fatta notte»

ROSANNA CAPRILLI

MILANO Tanta emozione, ma anche delusione, per gli italiani che ieri mattina, naso in su, hanno assistito all'eclisse di fine millennio. Nonostante fosse stato detto e ripetuto che non si sarebbe raggiunto il buio totale in nessuna parte d'Italia, c'è chi è rimasto male per il mancato oscuramento del sole. Ma il momento clou non ha risparmiato emozioni. Quella leggera brezza che ha anticipato il passaggio rapido della luna sul «disco» solare, quella luce livida che per pochi secondi si è diffusa, ha fatto ugualmente venire i brividi. A Milano, l'acqua della grossa

vasca in uno dei cortili del castello Sforzesco, punto di osservazione ufficiale dell'eclisse, si è increspata per pochi attimi e una folata di vento ha anticipato il momento di massima copertura del sole accolto da applausi e ovazioni. Anche proprio sul più bello la famigerata nuvoletta di «Fantozzi», per un attimo ha sciupato l'incantesimo. A Fregene, ad aumentare la magia, c'è stata l'improvvisa scomparsa dei gabbiani. Il mare si è gonfiato e un vento forte ha cominciato a soffiare sulla battaglia. Dal nord al sud, quarto d'ora più, quarto d'ora meno, dopo mezzogiorno, tutto si è fermato per salutare il «Sole nero». A Firenze è stato sospeso l'ultimo consiglio comu-

nale prima della pausa estiva. A Perugia, battuta d'arresto per il processo Pecorelli: il presidente della corte d'Appello, Giancarlo Orzella, ha chiesto di sospendere l'udienza per cinque minuti. Sospesi anche i lavori a Montecitorio. Funzionari, commessi e giornalisti, i pochi rimasti a «presidiare» il palazzo, sono saliti all'ultimo piano per godersi lo spettacolo. A fornire loro le lenti protettive sono stati alcuni operai impegnati in lavori di ristrutturazione. La caccia all'occhialino o alle lenti da saldatore, infatti, è stato il tormentone dell'eclisse di fine secolo. Migliaia di persone in tutto lo Stivale sono rimaste a bocca asciutta. Affari d'oro per il «Secolo



Foto di Merola/Ansa

XIX», che ieri, insieme al quotidiano, distribuiva i famigerati occhialini. Ma solo in Liguria e nel Basso Piemonte. E non sono mancate scene da baraccone per accaparrarsi, più che il quotidiano, l'introvabile occhialino. In alcuni casi, per sedare animi e risse, sono dovuti intervenire i carabinieri. Affari d'oro anche per i bagarini. A Milano, fuori dal Castello distribuivano lenti da saldatore, sparite dal mercato, a 5.000 lire al pezzo. Mentre nella prima mattinata c'è stato un vero e proprio assalto al furgoncino della libreria Hoeppli che aveva promesso la distribuzione di 3.000 paia di occhiali. Doveva iniziare alle 11, ma è stata forzosamente anticipata

adottando il sistema dei «numerini» suggerito da una spettatrice. Col risultato che gli stessi numeri comparivano più volte nell'arco di pochi minuti. Difficile fermare la folla inferocita. Una poveretta, dopo essere entrata in regolare possesso del sospirato occhialino, pallida e spaventata si è asserragliata negli uffici degli organizzatori per evitare un'aggressione a scoppio di scippo.

Per fortuna è stato l'unico momento di parapiglia. Grande la delusione per la vasca che doveva consentire la visione del fenomeno riflesso nello specchio d'acqua anche a chi, ed erano in molti, non aveva lenti di protezione. Non rifletteva un bel nulla. In

VENEZIA
L'eclisse in piazza
San Marco
nel momento
di massima
copertura

GENOVA
Un piccolo
e la sua mamma
osservano l'eclisse
con una maschera
da saldatore



Foto di Luca Zennaro/Ansa

Il Papa abbrevia l'udienza pontificia per permettere la visione ai fedeli



■ Ieri Giovanni Paolo Secondo ha abbreviato i tempi dell'udienza: «concludo ora - ha spiegato ai pellegrini alle 11:15 - perché so che alcuni di voi hanno fretta di vedere l'eclisse di sole». Quindi si è imbarcato, attorno alle 12:00, sull'elicottero bianco dell'aeronautica militare italiana per tornare a Castelgandolfo. Mentre sorvolava la città e la campagna romana, il Papa - come hanno mostrato le immagini del Centro televisivo vaticano - guardava ad occhio nudo il cielo oscurarsi, proprio mentre l'eclisse stava raggiungendo il suo apice nella zona. Atterrato a Castelgandolfo, Giovanni Paolo II è rimasto per qualche tempo sulla terrazza della sua residenza estiva a scrutare, stavolta attraverso una lente oscurata sul modello di quelle dei saldatori, la luna che copriva il sole. «Sono sicuro che stasera a cena torneremo a parlare dell'eclisse», ha detto uno dei suoi amici scienziati polacchi. Il gruppo, in tutto 9 persone di cui fa parte anche l'astronomo Michail Heller, conosce Karol Wojtyła da quando era un giovane prete. Nel dopoguerra, il religioso e gli appassionati di scienze decisero di vedersi ogni anno per approfondire insieme i rapporti scienza e fede.

VINCENTO CONSOLO

«Davvero una noia totale E al Sud è stata invisibile»

■ L'AUTORE DI «LUNARIA» È STATO COME DUE ESTATI FA ALLORA CI FURONO I FUNERALI DI LADY D»

MARIA SERENA PALIERI

ROMA «Ancora una volta un'ingiustizia verso il Meridione: neanche l'eclisse, ci hanno fatto vedere...» scherza Vincenzo Consolo. La rassicura, anche a Roma si è vista poco: giusto un brivido d'aria e un viraggio della luce verso una tonalità ambrata. «Qui è stata invisibile: un leggero abbassarsi della luminosità verso una tonalità più livida, stormi di uccelli che andavano a nascondersi e un lieve vento caldo...» Vincenzo Consolo parla dalla sua casa al mare in Sicilia: l'eclisse se l'è goduta lì dal terrazzo. Goduta? Confessa che il sentimento che l'ha colto è stato «una grande noia». Non per colpa del Sole e della Luna, ma per l'enfaticizzazione dell'evento. Dargli torto? Se ieri si è visto perfino un giornalista televisivo chiedere in diretta a un primario di oculistica: «Professore, perché gli occhi per noi sono così importanti?». E il luminare, invece di scoppiare a ridere, rispondergli compunto: «Perché sono la nostra finestra sulla realtà esterna...»

«L'eclisse fa parte del grande spettacolo quotidiano. Come due estati fa i funerali di Lady Diana. Sembra che nel villaggio globale

non possiamo più vivere senza qualche spettacolo "eccezionale"», osserva lo scrittore.

L'autore di «Lunaria» - così battezzò quella sua bellissima favola - ha 66 anni. Nel '61 era un adulto: l'altra eclisse la vide nella natia Sant'Agata di Militello, come tutti i cittadini dell'Italia non più arretrata, però ancora non «europea» né globalizzata. Insomma, la guardò attraverso un vetro affumicato. «Non c'era tutta quest'attesa mediatica, né queste paure, non si ebbe notizia di eventi gravissimi», sorride.

Preferisce recuperare lo stupore che la notte improvvisa suscitava in epoche più antiche in uomini e animali. «C'è Dante che la usa come similitudine nel "Paradiso": "dell'eclisse che in ciel fue / quando patì l'estrema possanza". Giovanni Villani nella "Cronica" parla di un evento terribile: il grande oscuramento del cielo, la visione apocalittica, la grande pioggia, la moria di uomini e animali» ricorda. E a ciò appaia la freddezza, invece, dello scienziato Galileo: «Come dice Galileo, Galileo scrivendo della Luna passava da una prosa razionale a un linguaggio da poeta. E, per converso, l'eclisse lunare, annotò, gli suscitò distacco, assenza di emozioni».

Tra questi eventi astronomici del passato, uno ha particolarmente attratto l'attenzione di Consolo. Scenario, la Sicilia: «Nel 1870 lo storico locale, Giuseppe Picone, ne stese così la memoria: "Eclisse totale di Sole. Sono venuti a Girgenti per vederla il principe di Lampedusa e l'ex-gesuita padre Perrone. Alloggiano nella casa Pancano e montano due canocchiali". Poi parla della gente che si raduna sulla rupe Atenea coi vetri affumicati, degli uccelli che si riantacciano e delle stelle che riappaiono in pieno giorno. Questa eclisse la rievoca anche, in una corrispondenza con la madre, Pirandello che all'epoca aveva tre anni. Ecco, sotto il segno di questo evento, uno strano incrocio dei destini del futuro autore del "Gattopardo" e del drammaturgo. Nel mondo pirandelliano in fondo c'è sempre questo cielo da eclissi, cielo di cenere. Oggi, invece, abbiamo perso qualunque capacità di impressionarci» depreca. «Non ci accorgiamo che la vera eclisse è il tramonto di questo nostro mondo occidentale».

Ma la linea della superstizione non frena gli esseri umani? «Sì, però perdiamo la poesia. Non ci sarà più un bambino che provi l'emozione e la meraviglia che provò allora il bambino Pirandello». Se lei, Consolo, dovesse come il Villani tramandare ai posteri la «cronica» di questo evento, cosa annoterebbe? «Miserie cose. Tutto è detto. Io l'ho visto tra la terrazza e la tv. Non c'era spazio per l'osservazione diretta. Annoterei l'enfasi mediatica che l'ha preceduto e lo segue, questo sì è interessante».

ISABELLA SANTACROCE

«Evento terrorizzante con un alone macabro»

■ DAVANTI ALLA TV «HO PRESO GLI OCCHIALI DA SOLE E MI SONO CHIUSA IN CASA PER LA PAURA»

GIULIANO CAPECELATRO

«Ho preso gli occhiali da sole...» Come tutti, nulla di strano. Anche lei, Isabella Santacroce, scrittrice delle ultime leve, ha inforcato i suoi bravi occhiali e si è messa, naso all'aria, a seguire l'eclissi. «Non è andata proprio così - corregge. Ho preso gli occhiali da sole, è vero, ma mi sono chiusa in casa e ho acceso la televisione». Che è tutt'altra faccenda. Davanti al televisore, come milioni di italiani. Ma con gli occhiali da sole, che è per lo meno una nota di originalità. «Mi terrorizzava... tutto dell'evento mi terrorizzava, anche a guardarlo in tv», spiega. Be', si può capire. Il «côté millenaristico» delle eclissi è nutrito: il sole che si oscura, la fine del mondo... «C'è un alone macabro, un che di funebre, che circonda il fenomeno. Se ci penso, mi suscita tutte sensazioni di morte».

La casa in cui si è rifugiata ad osservare l'eclissi è in un posto lontano, dove la potenza dei trasmettitori ha frequenti battute a vuoto. Al telefonino la voce viene e va, si sgrana, scompare tra mille ronzii. E quando la linea c'è lei parla con frasi brevi, smozzicate, come se fosse ancora sotto l'effetto

di una forte impressione. Sembra quasi il racconto di una bambina impaurita. Isabella Santacroce, invece, è una scrittrice, giovane ma ampiamente affermata. Nel suo curriculum figurano «Fluo», opera d'esordio, «Destroy», «Luminal». Si dichiara affascinata dagli estremi. Il suo stile viene variamente definito con etichette postmoderne: pulp, splatter. I critici si sono subito divisi in due schiere contrapposte, tra chi l'osanna e chi la ripudia, facendosi reciprocamente il viso dell'arme.

«Sensazioni di morte - ripete. Gli uccelli che non volavano... i gabbiani sono rimasti fermi per tutta la durata dell'eclissi. E poi c'era tutta quella morbosità, quella grande attenzione con cui è stata seguita, che ha spinto migliaia e migliaia di persone a spostarsi... per vedere il fenomeno nella sua totalità».

Un esodo biblico verso la Cornovaglia, terra di druidi, di forze occulte, di misteri. Centinaia di migliaia in marcia, nella speranza di entrare in sintonia con le forze primigenie dell'universo, di decifrarne finalmente gli enigmi, di assistere forse ad un rivolgimento da sempre atteso. «Penso che quando accadono fatti di questo genere la noia sia il motore. È per noia che

queste grandi masse si muovono». È banale ricordarlo, ma la noia è uno dei concetti-cardine della sua scrittura. Si contrappone, appunto, agli estremi vagheggiati: «qualcosa di cui puoi fare a meno, che ti scivola addosso senza fare rumore», la definisce. L'eclissi antidoto alla noia, allora. «Tutto nasce perché ci si sente isolati da tutto e da tutti. Da una certa tranquillità muoversi tutti nella stessa direzione, ritrovarsi, parlare della stessa cosa. È un desiderio di riunirsi per non sentirsi sempre più persi. Qualcosa del genere deve essere avvenuto per Woodstock, nel '69. Ecco, l'eclissi non è che una variazione di questo tipo di manifestazioni. Una Woodstock dei nostri giorni».

Amplificata dalla grancassa televisiva. «Che ha la capacità di levare ogni fascinazione. Com'era prevedibile, quello che si è visto in tv è stato un qualcosa di insulso, una sorta di sagra di paese, con cose assurde come un cane-mascotte. Uno spettacolo poco elegante in cui tutto è risultato banalizzato, che ha privato il fenomeno del suo alone cimiteriale». Eppure, alla visione diretta lei ha preferito la mediazione televisiva. «È andata così. Magari una settimana fa sarei stata fuori come tutti gli altri. Ho abbandonato per una volta la mia predilezione per il reale». Ed ha dovuto fare i conti con il potere di banalizzazione della tv. «Ma io ho una maniera molto stravagante di guardare la tv, stando il meno attenta possibile per non riuscire a cogliere dove sono in quel momento». E poi, con quegli occhiali da sole...

